

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Breve nota su Vitaliano Brancati

Brancati: lo scrittore che respinse limpidamente le noiose e stupide pretese del realismo sociale, ha non soltanto raggiunto, ma anche fissato, una certa realtà umana, che da lui stesso ebbe il nome di gallismo. Tra l'arte e la storia, egli è lo scrittore del gallismo, come, ad es., Flaubert del bovarismo; perché la realtà umana si lascia prendere, in certi aspetti che potremmo dire persino istituzionali, soltanto da chi l'esperimenta con una misura. Non da chi, armato di sante ricette, la vorrebbe violentare. Così accade a narratori che ebbero un ideale, ed una pratica autonoma d'arte, di testimoniare modi d'essere della vita; e con tanto sapore di verità che restano buoni per la poesia, e insieme per la vita. Su loro tornano gli uomini che chiedono alla lettura il sottile piacere della poesia; ma ad essi ricorrono anche gli storici, che vi trovano le fonti di certe forme del costume, e persino gli psicologi che, affaticandosi con la ricerca delle categorie della psiche, o, per meglio dire, oggi, dei comportamenti, stanno anche di fronte all'obblomovismo, al bovarismo, e via di seguito. A certe costanti, o a certe apparizioni, del costume, cui la narrativa, frugando nelle sue pieghe l'animo umano, dà corpo.

E se gli studiosi dell'erotismo, e della sua situazione in Italia, avranno nel gallismo una suggestiva documentazione, allo stesso dovranno ricorrere gli storici del fascismo. La narrativa di Brancati, che fece perno sul modulo dell'erotismo siciliano, gli crebbe attorno, dipanando dal nucleo centrale una serie di felicità e di vizi. Nel capitolo dei vizi, dall'ozio alla megalomania, lo scrittore poté geneticamente collocare i suoi ritratti satirici del fascismo. Quello che si rompe, ce ne dà prova il postumo *Paolo il caldo* testé apparso, fu il capitolo delle felicità. A queste felicità il libro concede, al suo inizio, l'antica attenzione. Scorre di fronte ad un sesso ritratto con una libertà greca, di cui è dato persino un simbolo

nello schietto episodio della gara dei bambini, non tanto una serie di donne quanto, vorrei dire, la stessa materia femminile, come un fiume di evasive e pur prensili dolcezze. Ma in queste dolcezze l'uomo perde la ragione, e con la ragione, mentre la vita gli entra dentro tumultuosa, la misura dei valori.

Brancati, ci avverte Moravia da un lucido saggio a prefazione, attraversava un crisi, che la morte prematura non consentì terminasse in una nuova stagione dell'arte di questo nostro scrittore, a ragione definito un classico.

Dattiloscritto senza titolo (il titolo è del curatore), datato a mano 31 marzo 1955. Inviato a «Il Mercurio», ma non pubblicato.